

Resa nota la lettera di commissariamento del Papa

# Famiglia cristiana redazione in rivolta

## I Paolini: vogliamo l'autonomia

Con la pubblicazione ieri della lettera di Giovanni Paolo II al Superiore generale dei Paolini, per notificargli la nomina del «commissario», è stata aperta la strada per il nuovo Capitolo generale da tenersi entro il 1998 per l'elezione del successore. Tutti i poteri conferiti al «commissario» che agirà a nome del Papa. Allarme tra i giornalisti che terranno il 4 marzo un'assemblea. In un comunicato rivendicano «autonomia delle testate».

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Mentre i diversi direttori, tutti ecclesiastici, delle testate della Società S. Paolo (Famiglia cristiana, Jesus, Vita pastorale, Famiglia Oggi, Telenova ecc.) hanno risposto ieri con un «assoluto silenzio» alla decisione del Papa di «commissariare» le attività dei Paolini, il Comitato di redazione ha, invece, annunciato di aver convocato per il prossimo 4 marzo un'assemblea dei giornalisti «al fine di approfondire tutti i temi in questione». Ma già ieri ha affermato in un comunicato che tra «i compiti prioritari c'è la difesa della libertà e dell'autonomia delle testate del gruppo, nonché la tutela della dignità professionale dei giornalisti che vi lavorano, elementi tutti che concorrono a costituire il rapporto fiduciario con milioni di lettori».

#### Vogliono cambiare linea

Il confronto si è, così, spostato sulla linea delle testate e sui contenuti finora trattati, che vanno da quelli sociali e politici a quelli morali. E, proprio facendo riferimento alla linea, Alberto Bobbio, della redazione romana con qualifica di inviato di «Famiglia cristiana», ci ha detto che «è inutile girare intorno al problema» nel senso che «se si vuole cambiare linea bisogna pur dirlo». Già in una precedente intervista, il direttore don Leonardo Zega, ci aveva dichiarato che «se vogliono mandarmi via, io lo devo dire». Così, Bobbio, ieri, ha voluto sottolineare che «i giornalisti di Famiglia cristiana hanno fatto un giornalismo onesto, aperto, non conformista ma libero, di alta qualità, legato ai valori della democrazia e del Vangelo, come ci è stato riconosciuto a vari livelli anche internazionali. Insomma, ci siamo preoccupati di raccontare le varie situazioni, più volte denunciate dal Papa e un po' dimenticate dalla grande stampa internazionale come dimostrano i servizi sui Branci Laghi, sull'Afghanistan, sui Bakani e così via».

Perciò, nelle redazioni delle testate paoline, la nomina di un «commissario» che, con veste inquisitoria, dovrebbe rimettere ordine nella «decalta» situazione in corso di recente all'interno della

Famiglia religiosa turbandone la comunione e l'armonia - come afferma il Papa nella lettera al Superiore generale dei Paolini don Silvio Pignotti - è apparsa sproporzionata. Infatti, il «delegato» nominato dal Papa, mons. Antonio Buoncristiani, in quanto agisce a suo «nome» e per suo «incarico», ha, non solo, il potere di «esercitare tutte le funzioni spettanti normalmente sia al Superiore generale che al Superiore provinciale», ma ha il compito di «preparare il prossimo Capitolo generale», che si riunisce ogni sei anni ed a cui

### Rosy Bindi: «Li stimo ma non discuto la decisione»

«Sono un'estimatrice dei Paolini da lunga data ma non discuto le decisioni prese». E quanto ha detto il ministro della Sanità Rosy Bindi, ex dirigente nazionale dell'Azione cattolica, a proposito del commissariamento deciso dal Vaticano. Alberto Monticone, deputato del Ppi, ex presidente di Azione cattolica. «Il commissariamento della Società San Paolo? Una misura eccessivamente pesante che non modificherà le linee editoriali di Famiglia Cristiana e di Jesus». «Anche se è difficile fare previsioni - ha sostenuto Monticone - sono certo che le testate dei paolini non subiranno contraccolpi. I collaboratori, le persone che vi lavorano e gli stessi paolini che le hanno dirette non hanno intenzione di smettere questo impegno, quindi non ci saranno contraccolpi. Del resto non è la prima volta che c'è preoccupazione da parte dell'autorità ecclesiastica». Monticone si dice poi «sorpreso» per «l'entità dell'intervento. Questa forma di commissariamento è una misura che si poteva evitare: non mi pare che i paolini abbiano oltrepassato limiti seri in materia teologica e sul campo della fede. Mi auguro che il vescovo Buoncristiani possa constatare che non c'era bisogno di arrivare a tanto».

spetta eleggere il nuovo Superiore generale. Ciò dovrebbe avvenire alla fine del 1998 in quanto il Superiore attuale, don Silvio Pignotti, è stato eletto democraticamente da tutti i Paolini del mondo nel 1992.

È stato, però, esautorato perché, nella lettera, si afferma che «ogni sua decisione importante» deve essere sottoposta al «delegato pontificio» e «solo con il suo consenso potrà procedere all'attuazione». Egualmente deve fare il Provinciale, don Paolo Saorin, con la differenza sostanziale che il primo è stato eletto ed il secondo è stato da lui nominato.

#### La holding

Ma i Paolini si sentono feriti anche perché - rispetto ai gesuiti che per risolvere nel 1981 il «dopo-Arripe» il Papa nominò il gesuita Paolo Dezza commissario - devono ora accettare un estremo come Buoncristiani, che non si è mai occupato, tra l'altro, di mass-media, di editoria, di Cd-rom.

Insomma, se proprio si voleva portare a termine un'operazione mirante a mettere le mani sulla più importante holding cattolica dell'informazione si potevano percorrere vie meno traumatiche. E, invece, il braccio di ferro tra i vertici vaticani ed i Paolini, che dura dal settembre 1995 con altre due inchieste condotte dai cardinali Eduardo Somalo Martinez e Vincenzo Fagioli ma con stile più diplomatico e rispettoso delle persone, rischia di concludersi nella maniera peggiore con un impatto negativo anche sull'opinione pubblica in generale, sia italiana che internazionale. Forse, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il card. Camillo Ruini, nell'attivare queste inchieste, hanno sottovalutato le reazioni da parte dei giornalisti e dei dipendenti che, con il loro lavoro, hanno qualificato il ruolo dei periodici. Nella lettera del Papa a don Pignotti, per una svista clamorosa, non ci si è neppure accorti, allorché si parla e si elogia il fondatore della Congregazione di S. Paolo, don Giacomo Alberione, che questi è già «Venerabile» (il primo grado per diventare beato e poi santo) dato che lo si è definito soltanto «Servo di Dio».

I periodici San Paolo sono strutture in società «S.r.l.» perché, con gli oltre 700 dipendenti ed un fatturato di centinaia di miliardi sono soggetti, più che al Codice di diritto canonico, a quello civile dello Stato italiano. Don Pignotti sarà spogliato del 99,9% delle azioni che possiede in quanto Superiore generale? A lui spetta nominare e revocare i direttori. Il compito di mons. Buoncristiani non sarà facile.



Don Leonardo Zega direttore di «Famiglia cristiana» con un numero del periodico

La Presse/Ansa

Il lungo braccio di ferro tra la Chiesa e l'Ordine

## Dai gay alla masturbazione

I problemi morali relativi al matrimonio, alla sessualità, al rapporto genitori-figli. Sono i delicati temi su cui si sono scontrati, negli anni, il Vaticano e i Paolini. Già nell'86 papa Paolo VI esortava a non aprirsi troppo al nuovo. Ma le polemiche si sono acuite negli ultimi anni. Non piacque al Vaticano la presa di posizione di *Famiglia cristiana* a favore di Prodi nelle ultime elezioni. E, l'estate scorsa, l'atteggiamento aperto nei confronti della sessualità dei giovani.

### ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. I problemi morali relativi al matrimonio e alla vita di coppia, all'adulterio, alla violenza sulle donne. E poi gli interrogativi che suscitano il difficile rapporto genitori-figli, la sessualità dei giovani, la masturbazione e l'omosessualità. E ancora i problemi religiosi che nascono riguardo alla cremazione dei cadaveri. Sono solo alcuni dei temi scottanti affrontati in questi ultimi anni da *Famiglia cristiana* con coraggio e senza falsi pudori, con «stile dialogante», come dice il suo direttore don Leonardo Zega. Provochando reprimende, polemiche e difficoltà di rapporti con la Santa Sede che risalgono ormai a parecchi anni fa.

Già Paolo VI nell'86 sentiva il bisogno di esortare i responsabili di *Famiglia cristiana* e *Jesus* (ambidue periodici della Società San Paolo) a «non lasciarsi confondere dalle ideologie che attraversano il mondo moderno». E ancora dal Vaticano, nel 1989, veniva una critica al progetto dei Paolini

di pubblicare per uso didattico il Corano in video cassette e in cartoni animati.

Ma negli ultimi tempi le cose sono precipitate. Sempre più spesso si sono visti sulle colonne dei giornali rimbrotti e rimproveri contro la rivista «subdibite». A partire dalle ultime elezioni che hanno visto la vittoria dell'Ulivo. Allora non piacque che il settimanale più letto dai cattolici, con un editoriale di Beppe Del Colle, considerasse salutare la candidatura di Prodi, giunta al momento giusto «per contrastare democraticamente» una situazione politica «troppo sbilanciata a destra e non in grado di risolvere i problemi economici e sociali fondamentali della nostra società».

L'estate scorsa sempre il settimanale di don Zega demoliva il tabù della masturbazione («a parte di un processo evolutivo pressoché inevitabile») e, qualche mese dopo, invitava i genitori a rispettare i figli gay. Fu l'occa-

sione per il Vaticano di avanzare la richiesta di una maggiore attenzione a quanto si pubblica in tema di morale, soprattutto su argomenti «delicati» come l'omosessualità. La replica del direttore dei periodici don Pietro Campus rivendicava l'autonomia delle pubblicazioni. Mentre don Zega teneva, intervistato, a ribadire le proprie posizioni: «Io non ho mai ricevuto dei rimbrotti formali dalle autorità costituite per essere andato fuori riga nel trattare problemi di fede e di morale - aveva dichiarato nell'ottobre scorso - anche se avevano tutto il diritto di richiamarmi all'ordine dato che sono direttore, ma sono pure un prete». E poi aggiungeva: «So di mugugni, anche piuttosto burberie, che mi sono giunti per altre vie, ma che riguardano l'opportunità. Si osserva che quanto scrive Zega è corretto ma non opportuno. Per me, invece, il problema vero è l'ascolto. E leggere le lettere è un modo per ascoltare la voce dei lettori e rispondere è un dovere, anche se ciò comporta qualche rischio. L'ascolto - concludeva - è fondamentale perché ti mette in questione». Una posizione, questa, iscritta nel Dna stesso del settimanale, fondato nel '31 come risposta al regime fascista che aveva colpito i giovani di Azione cattolica. Ma come potrebbe questa linea andar bene a chi si raccomanda, come ha fatto la Santa Sede, di «non infondere mai il dubbio»?

A Citaristi viene contestato di aver ricevuto una percentuale sui lavori affidati alla Astaldi tra l'89 e il '92 ma non in denaro, bensì nella forma di uno sconto di centinaia di milioni di lire sulla ristrutturazione di un immobile di proprietà della Dc in via della Camilluccia a Roma. Citaristi e Craxi, inoltre, avrebbero preso una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi per le Ferrovie concesse. In quell'occasione sarebbe stato fatto in modo che pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio avessero alcune società tra cui l'Astaldi, la Fatme, la Sasib, la Sae. L'inchiesta conclusa dal Pm Pilitto fu aperta nel '92 dal pool di Milano e nel '95 fu trasmessa a Roma per competenza. Degli indagati facevano parte anche Pier Francesco Pacini Battaglia e Rocco Trane ma le loro posizioni sono state stralciate. «Vecchie contribuzioni già denunciate spontaneamente da De Benedetti a Di Pietro nel '93». Così i legali di Carlo De Benedetti, gli avvocati Marco De Luca e Massimo Krogh, hanno commentato le notizie sulla richiesta di rinvio a giudizio del presidente onorario dell'Olivetti.

Incidente mortale nel leccese dovuto probabilmente a un cattivo puntellamento. Aperta un'inchiesta

## Crolla il tunnel, schiacciati 3 operai

Sono morti sottoterra, a sette metri di profondità. Tre operai della provincia di Lecce hanno perso la vita mentre erano impegnati in lavori di scavo per l'impianto di fognatura nel tratto Ruffano-Superstano. La squadra era composta da sei operai e dal titolare, Tommaso Verardi. Il terreno ha ceduto, forse per colpa di un mancato puntellamento e per tre uomini, di 29, di 32 e 34 anni è stata la fine. Fino a tarda ora si scavava ancora per recuperare il terzo corpo.

### ROSARIA GALASSO

■ RUFFANO (LECCE). Neanche il tempo di gridare aiuto. La terra li ha inghiottiti, la frana li ha coperti. Erano al lavoro. Erano tre operai. La morte li ha strappati alle loro famiglie senza pietà, ha spezzato in un attimo le loro giovani vite.

Stefano Fedele, 29 anni, Adriano De Pascali, di 32 entrambi di Botrugno e Antonio Luceri, di 34 anni di Galatina, sono stati sommersi da una pioggia di terriccio che li ha schiacciati a sette metri di profondità. Solo per un miracolo

sono riusciti a mettersi in salvo gli altri due operai che erano con loro, a quasi otto metri di profondità: Luigi Petracca, 41 anni di Corrano ma residente a Botrugno e Tommaso Stefanizzi, 51 anni di Muro Leccese. La squadra era composta da sei operai più il titolare della ditta per cui lavoravano, Tommaso Verardi, di 64 anni. Come ogni giorno la squadra si era recata a Ruffano per i lavori di fognatura nel tratto Ruffano-Superstano. Nei giorni scorsi avevano provveduto

a scavare la buca, profonda sette metri e lunga undici. Un cunicolo stretto, largo appena mezzo metro. In quella sorta di budello i cinque operai si calavano ogni giorno. La buca scavata doveva essere ancora più profonda. I sette metri avrebbero dovuto arrivare fino a dodici.

#### Inutile l'allarme

La squadra era sotto quando il terreno ha ceduto. Luigi Petracca, l'unico che ha avuto la forza di parlare immediatamente dopo l'incidente, ha detto di aver avvertito lo smottamento, di aver sentito che il terreno stava cedendo. Ma il grido di allarme gli è morto in gola. Al suo «attenti» è seguito un rumore cupo. La terra a cominciato a scorrere giù dalle pareti e, in meno di un minuto, ha ricoperto tre dei cinque uomini. Stefanizzi ha trovato riparo nella parte opposta a quella che ha cominciato a vomitare terreno. Petracca ha cominciato a correre e si è ritrovato

semisommerso, le gambe imprigionate in quella terra assassina.

L'hanno soccorso i suoi due compagni e il titolare della ditta Verardi. Tommaso, l'uomo non ha retto, e subito dopo si è sentito male, tanto da dover ricorrere al medico.

Tommaso è anziano, non ha sopportato di veder morire così tre dei suoi uomini, quelle persone che, per tanti anni, accanto a lui aveva cominciato a trattare come figli. Tutto è accaduto alle 17.30. Di lì a mezz'ora gli operai avrebbero smesso di lavorare. La squadra sfruttava gli ultimi raggi di sole, avrebbe proseguito l'indomani mattina. Petracca è stato strappato alla terra con delle funi che gli hanno calato i compagni superstiti, poi quasi disperatamente, egli stesso ha cominciato a scavare, sperando di raggiungere i suoi compagni. Non c'è stato niente da fare. Solo i vigili del fuoco e le squadre di soccorso li hanno potuti liberare, ormai morti. Il primo,

Adriano De Pascali, dopo quasi tre ore, l'altro, Antonio Luceri, trenta minuti dopo, alle 20.30 ancora si scavava per recuperare l'ultimo cadavere, Stefano Fedele.

#### Morte per soffocamento

Tutti e tre sono morti con ogni probabilità per soffocamento. Ma dovrà essere l'autopsia a confermarlo. Si indaga anche sulle cause, si pensa che il terreno abbia ceduto per un cattivo puntellamento della zona sottoposta a scavo. Il terreno avrebbe franato proprio perché privo di puntelli che tenessero ben salda la parete su cui si lavorava.

Sembra che gli operai superstiti non abbiano saputo dare spiegazioni. A far luce sulle cause dell'incidente sarà il servizio infortuni sul lavoro della Asl di Lecce. Il cantiere già sotto sequestro. Si lavorerà per stabilire l'esatta dinamica ed eventualmente per verificare elementi di responsabilità da parte della ditta di Tommaso Verardi.

Appalti Ferrovie

## «A giudizio De Benedetti Craxi, Pollini»

■ Corruzione e finanziamento illecito dei partiti: con queste ipotesi di reato la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di 45 persone tra cui l'ex presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, l'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti concessi dalle Ferrovie a società e cooperative «bianche» e «rosse» dalla metà degli anni Ottanta fino al '92. Tra gli imputati ci sono anche Bettino Craxi (al quale è stato contestato solo il finanziamento illecito, mentre per la corruzione è stata chiesta l'archiviazione), l'ex componente della segreteria amministrativa del Pci Vittorio Brilli, l'ex membro del Cda delle Ferrovie Giulio Caporali e l'imprenditore Mario Astaldi. Alcune richieste di archiviazione riguardano persone decedute come l'ex segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo e l'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato.

A Pollini, Caporali e Brilli il Pm Giuseppe Pilitto ha contestato di aver ricevuto tra l'86 e il '92 somme di denaro - poi girate al Pci - da varie cooperative emiliane per poi favorirle nell'assegnazione degli appalti delle Ferrovie. Le cooperative, secondo l'accusa, sarebbero state segnalate da Pollini e scelte in base alla loro disponibilità di versare denaro che sarebbe poi passato nelle casse del partito. Carlo De Benedetti, stando alla richiesta di rinvio a giudizio, avrebbe versato tra l'84 e il '92 centinaia di milioni all'ex direttore generale del ministero dei Trasporti Arnaldo Chisari (anche questi imputato) affinché fornisse informazioni sui progetti che le Ferrovie dello Stato intendevano realizzare, in modo che l'Olivetti potesse predisporre in anticipo i servizi di cui l'ente aveva bisogno. Chisari, sostiene la Procura, avrebbe poi «passato» quelle somme ad alcuni partiti politici non meglio specificati.

A Citaristi viene contestato di aver ricevuto una percentuale sui lavori affidati alla Astaldi tra l'89 e il '92 ma non in denaro, bensì nella forma di uno sconto di centinaia di milioni di lire sulla ristrutturazione di un immobile di proprietà della Dc in via della Camilluccia a Roma. Citaristi e Craxi, inoltre, avrebbero preso una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi per le Ferrovie concesse. In quell'occasione sarebbe stato fatto in modo che pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio avessero alcune società tra cui l'Astaldi, la Fatme, la Sasib, la Sae. L'inchiesta conclusa dal Pm Pilitto fu aperta nel '92 dal pool di Milano e nel '95 fu trasmessa a Roma per competenza. Degli indagati facevano parte anche Pier Francesco Pacini Battaglia e Rocco Trane ma le loro posizioni sono state stralciate. «Vecchie contribuzioni già denunciate spontaneamente da De Benedetti a Di Pietro nel '93». Così i legali di Carlo De Benedetti, gli avvocati Marco De Luca e Massimo Krogh, hanno commentato le notizie sulla richiesta di rinvio a giudizio del presidente onorario dell'Olivetti.

L'incidente nei pressi di Asti

## Fiamme e paura sul treno Bloccato il Torino-Firenze era solo un corto circuito

■ ASTI. Attimi di paura ieri sera sul rapido Torino-Firenze, partito dalla stazione di Porta Nuova poco prima delle 19.30. Nei pressi della stazione di San Paolo Solbrito (Asti) il locomotore è stato parzialmente investito da una fiammata e colpito da un oggetto. Il parabrezza della motrice è rimasto intero e danneggiato, così come il vetro della toilette di uno dei vagoni. In un primo tempo si è pensato a un lancio di pietre, perché il convoglio era appena passato sotto un calvacavia. Il macchinista ha bloccato il treno e ha dato l'allarme.

«Abbiamo sentito più colpi», hanno detto alcuni passeggeri. «Mi risulta ci sia stata la rottura di un tirante verticale che sostiene il filo di contatto al cavo portante della linea elettrica», ha spiegato Edoardo Gorzegno, direttore regionale delle Fs. C'è stato poi un corto circuito.

Uno dei due binari della linea è rimasto interrotto. I viaggiatori del rapido sono stati trasbordati su altri convogli.

Intanto, secondo una «valutazione scientifica» fatta dal «Corriere medico», che sarà pubblicata nel numero del 6 marzo, non sarebbero stati in stato di ebbrezza i due macchinisti del «Pendolino», deragliato lo scorso 12 gennaio vicino alla stazione di Piacenza causando la morte di otto persone. In un comunicato che anticipa i contenuti dell'articolo, il direttore del periodico Giuseppe Draetta dichiara che «i dati diffusi di alcolemia (0,68 grammi/litro per il macchinista alla guida e 0,85 per l'altro) non sono attendibili perché sono stati ricavati dai resti straziati dei ferrovieri tra cui «non c'è il cervello, organo più importante che risente direttamente dell'influenza dell'alcol».